

di **Elisabetta Cecchieri** - operatrice presso il Centro Ascolto Immigrati della Caritas Diocesana di Bologna



Foto di Angelo Rinaldi

## Il fardello da portare insieme

**Parole in sequenza raccolte da un centro di ascolto**

### Rose e spine

Sono tornata a lavorare in un momento particolarmente difficile della mia vita. Dopo l'immensa gioia per la nascita della nostra primogenita Irene, abbiamo dovuto fare i conti con una serie davvero lunga di avvenimenti tristi e dolorosi: primo fra tutti il riacutizzarsi della grave malattia di mia madre. Un periodo duro dunque, ma chi ha figli lo sa: ai genitori non è dato scoraggiarsi e, non fosse altro che per Irene, è stato necessario "riprendere il cammino". Per questo motivo, quando mi hanno proposto un lavoro come operatrice presso il Centro Ascolto Immigrati della Caritas Diocesana di Bologna, ho accettato con entusiasmo, ma non avevo ancora messo a fuoco cosa davvero significasse essere "un'operatrice dell'ascolto". Il primo giorno

ho trovato sulla scrivania un piccolo regalo: un bocciolo di rosa con l'incoraggiante bigliettino "Benvenuta, Betta!". Ho pensato che solo un ufficio con una percentuale femminile molto alta poteva inventarsi un'accoglienza così dolce per l'ultima arrivata. Poi la coordinatrice del Centro mi ha fatto notare che dalla mia rosa non erano state tolte le spine perché "il nostro lavoro è proprio come questo fiore: bellissimo e delicato, ma occorre stare attenti a non farsi pungere". Un attimo dopo ero affiancata ad una operatrice esperta nel mio primo colloquio. Davanti a noi Nora, ragazza moldava che aveva denunciato il fidanzato brutale e violento e che si ritrovava ora, sola e senza lavoro, a dover sparire dalla circolazione. Mentre ancora pensavo a Nora, ecco una giovanissi-

ma coppia di ragazzi cinesi: senza documenti, senza conoscere una parola d'italiano, lei con un pancione di sette mesi. Con l'aiuto di un interprete abbiamo capito che erano qui per realizzare il loro sogno: una vita più felice in Italia. Ma l'Italia non era certo "il paradiso" descritto da quei criminali che si erano fatti pagare per portarli qui come clandestini.

Poi è stata la volta di Ahmed e Fatima del Marocco, due ragazzi simpatici e sorridenti: ci mostrano orgogliosi i documenti. Sembrano l'immagine della perfetta integrazione; per questo mi stupiscono quando raccontano che non riescono a trovare qualcuno a Bologna che affitti loro una casa: "Noi non abbiamo problemi di soldi, lavoriamo tutti e due, possiamo pagare anche un milione e mezzo, e di appartamenti ne troviamo tanti, però, appena sanno che siamo del Marocco, ci dicono che la casa è già stata affittata...".

Non faccio in tempo a riprendere fiato che già siamo in colloquio con Samira, signora tunisina accompagnata da Khalid, il più grande dei suoi sette figli. Ci dice, in un italiano un po' stentato, che i suoi ragazzi studiano tutti, perché "studiare è importante per trovare un buon lavoro". Adesso però è in difficoltà da quando il marito è rientrato al paese per stare vicino al vecchio padre in fin di vita. L'assistente del Comune la aiuta già, ma non basta. Piange e il figlio, dolcissimo, senza guardarla le stringe la mano dicendo: "Appena finito il corso, troverò lavoro, la mamma lo sa: sarò un bravo saldatore".

La mattina è volata, ma ci vuole ancora parecchio tempo per convincere un signore pakistano piuttosto ubriaco, che no, non possiamo dargli dei soldi, ma che, se davvero ha bisogno di una

medicina, possiamo procurarla purché abbia la ricetta del dottore. Lui però non è d'accordo e se ne va maledicendo me e la mia famiglia per le prossime sette o otto generazioni. Antonio, l'obiettore in servizio al Centro cerca di tirarmi su il morale: "Non ti preoccupare, tornerà, scommetto che l'incontrerai di nuovo...".

### Strade ed incroci

Da quel primo giorno di lavoro, ho incontrato tante persone, tanti immigrati uomini e donne, ognuno con la propria storia intessuta di fatica, coraggio, dolore, speranza e a volte anche di rabbia ed errore. Parlo di gente che paga quotidianamente e di persona la scelta di abbandonare la propria terra e tutto ciò che è familiare, nel tentativo di realizzare il sogno di una vita più degna.

Per questo, ogni volta che un "utente" entra nella mia stanza, so che sta per cominciare un nuovo viaggio alla scoperta dell'altro e di me stessa. Il mio compito come operatrice dell'ascolto è quello di creare, professionalmente e umanamente, una relazione di aiuto e di sostegno per chi è in difficoltà, ma, nel momento in cui mi siedo di fronte all'altro, so di mettermi in gioco con i miei valori e gli stati d'animo che mi caratterizzano. Questa è anche la parte più affascinante e delicata di ogni vero incontro: riconoscersi nel profondo uomini e donne appartenenti alla stessa umanità, al di là dei ruoli, delle culture e dei codici differenti.

Sono convinta che questi "stranieri" siano in realtà i miei più veri evangelizzatori: con la loro sofferenza e la difficoltà di essere diversi, interrogano la mia coscienza sonnecchiante; con la loro precarietà, mi ricordano che

anche io sono "pellegrina nel mondo"; la loro sola presenza mi impegna a scavare a fondo, alle radici di ciò in cui credo, là dove custodisco le ragioni per le quali so che non una lacrima scorre invano in questo mondo.

Spesso, purtroppo, non ho risposte ai problemi che mi vengono esposti, non ho neppure belle parole da dire. A volte posso davvero solo ascoltare, accogliere, accettare che l'altro entri dentro di me con il suo pesante fardello, così come si apre la porta ad un amico che sta compiendo un lungo viaggio: gli si offre un ristoro e un po' di riposo prima che riprenda il cammino.

### Il bordo d'argento

Un detto inglese recita: "Ogni nuvola ha un bordo d'argento". È una frase saggia. Anch'io credo che dietro a tutti i problemi, a tutte le situazioni senza apparente soluzione, ci sia comunque quella "luce che illumina ogni uomo", capace di donare misteriosa bellezza ad ogni attimo di vita.

Mi tornano in mente le albe e i tramonti che ho visto in Africa, così colorati e intensi da togliere il fiato, talmente preziosi da commuovere. In fondo, la ricchezza di chi è sulla strada è proprio questa: basta alzare lo sguardo ed ecco il cielo è proprio lì con il suo bordo d'argento. ■